

Da Ferrara il segretario socialista manda a dire che si accontenta di correzioni. Ancora critiche allo sciopero generale. «Ma Andreotti rispetti l'intesa sulle pensioni»

Toni molto duri con le Leghe e i «partitini»: «Sbarramento elettorale per fermarli». Cautela sul dialogo tra Pds e Garofano e nessun affondo contro i democristiani

Craxi: «La Finanziaria non va buttata»

Il Psi frena: «Il governo non è ancora condannato a morte»

Questa Finanziaria va corretta, ma non è da buttare. Dalla festa delle donne socialiste di Ferrara Craxi orienta così un partito che sulla manovra economica dice cose diverse e appare incerto sul da farsi. Il segretario socialista non minaccia né esclude elezioni anticipate ma parla come in un comizio prima del voto: piovono battute verso Leghe e partitini, con richieste di sbarramenti elettorali.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

FERRARA. «Malumori sulla finanziaria è dire poco. Stauscendo un irriducibile di critiche, alcune fondate, alcune no. A quelle fondate bisogna trovare il modo di andare incontro». La linea scelta da Craxi è semplice e prevedibile, e soprattutto perfettamente aderente al difficile gioco di equilibrio ingaggiato in vista delle elezioni: si può tirare la corda ma non troppo. Ed ecco quindi il leader socialista ribadire la sua contrarietà allo sciopero generale ed eccolo ricordare che quella finanziaria che «fa vomitare» Francesco Forte ma che all'opposto piace a Formica e De Michelis, andrà corretta, ma non buttata a mare.

Con le opportune correzioni, la capire Craxi, il governo

una ricca e interessante festa delle donne. Sfoglia il suo appeal elettorale, con seguito di battute e sarcasmi in tutte le direzioni: Bossi, La Malfa, Cariglia, Orlando. Si salvano, ma non è un caso, Forlani e Occhetto. Qui Craxi conduce al meglio il suo gioco di equilibrio: prima di salire sul palco dice di non temere «ché la Dc né le elezioni», sul palco non lancia grandi affondi, salvo il solito aut aut ad Andreotti sulle pensioni: «Tutto si può fare salvo mettere sotto i piedi gli accordi di governo. Ho ricevuto una lettera del presidente del consiglio in cui si dice che le pensioni si possono elevare a 65 anni, volontariamente. Patti chiari, amicizia lunga. Il siamo e li ci restiamo».

Nino Cristofori, in prima fila in platea, abbozza con un sorriso. Una stoccatina va anche, pare di capire, al ministro Carli: «Chi, nel governo parla fuori dalle righe non fa il bene di nessuno né l'interesse del paese». Non a caso a comizio concluso Craxi si lascia scappare una battuta sulle privatizzazioni: «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e poi ad esempio mi risulta che la Fiat non ha ancora pagato l'Alfa...». Nel complesso, su questo versante, un Craxi impe-

mento. E per essere in una platea femminile va un po' pesante: «In Italia, basta essere in tre per fare un partito. Si parte con la moglie e la cognata. Anzi mi ricorda la signora di quel grande tenentario di bordelli di Parigi, che divenne grande iniziando con la moglie e la cognata...».



una grande forza socialista e democratica di stampo europeo, si chiama e si potrà chiamare soltanto «unità socialista». Sia pure, aggiunge Craxi, «senza pretese di monopolio o di esclusività». Il segretario socialista affronta la storia un po' con l'accetta ma assicura che non vuole presentare conti. Quelli, dice, li presenteranno gli storici e Craxi assicura che quando gli studiosi leggeranno questi decenni si accorgeranno che i conti, per ciò che i comunisti hanno fatto ai socialisti, saranno conti salati.

Nel complesso, nessuna critica diretta al Pds, qualche notazione sul simbolo («stanno facendo quello che abbiamo fatto noi»), nessun calore. Meno, in ogni caso, di quello che Alma Agata Cappelletti (arrivata in ritardo per un lieve malore da stanchezza) aveva infuso nel testo del suo discorso. Tutto, fa capire il segretario, dipende da come andranno le elezioni, tenendo però presente che la sua linea è di stare con la Dc. Previsioni di risultati? Pare che al ritorno da Lisbona ne abbia messo qualcuno nero su bianco. Si aspetterebbe una Dc tra il 33 e il 35%, un Pds tra il 16 e il 18%, un Psi tra il 15 e il 16%.

Il segretario del Psi Bettino Craxi, alla Festa nazionale del garofano rosa

E Spadolini frena La Malfa: «Il dialogo laici-cattolici deve continuare»

Forlani avverte: «Non permetteremo che gli agitatori sfascino tutto»

La Dc non solo difende questa Finanziaria, ma si oppone all'attacco dei suoi critici. Forlani ha detto che il suo partito «non lascerà campo libero» alle spinte disgregatrici. Il Psi è avvertito. Ma la Dc è preoccupata del nuovo clima a sinistra? «Solo le elezioni, quando verrà il tempo, decideranno chi deve governare e chi deve stare all'opposizione». Spadolini dice che il dialogo tra laici e cattolici deve continuare.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. A difesa della finanziaria. Di questa finanziaria, contro cui è stato già indetto lo sciopero generale. Di più: all'attacco di tutti i «contestatori». La Dc è scesa decisamente in campo a difesa del programma economico di Andreotti. E lo ha fatto col suo massimo esponente, il segretario Arnaldo Forlani. Che una volta tanto lascia da parte il linguaggio per addetti ai lavori e parla chiaro. «...le misure pre-

spinte regressive e agli agitatori che puntano a sfasciare la maggioranza». Tradotto: la Democrazia cristiana sta col condono, col rinvio della riforma delle pensioni, con l'aumento dei ticket sanitari. E richiama «all'ordine» anche l'incertezza socialista. La Dc sicura, insomma. Tanto che Forlani non si mostra preoccupato più di tanto del nuovo clima a sinistra. Vogliono mandare la Dc all'opposizione? «Solo le elezioni, quando verrà il tempo, decideranno chi governa e chi sta all'opposizione», risponde tranquillo da Pesaro.

Il richiamo all'ordine di Forlani sembra, comunque, aver già trovato orecchie disponibili. Non si tratta di socialisti, per ora, ma del più rappresentativo dei repubblicani nelle istituzioni, il Presidente del Senato Giovanni Spadolini. Anche lui, ieri, era a Pesaro per partecipare alla Festa dell'edera (do-

ve, tra l'altro, ha tenuto una dotta conferenza sull'attualità del pensiero mazziniano alla luce della crisi del leninismo). Ma i cronisti gli hanno chiesto soprattutto dell'oggi. Meglio: del domani. Insomma: il Pri tornerà al governo? E Spadolini (da tempo contrario al «riso» della Dc ispirato da La Malfa) ha risposto: «Nessuno può fare previsioni sugli schieramenti di domani, ma la collaborazione ed il dialogo tra i laici e i cattolici è il presupposto stesso della vita democratica dell'Italia e quindi in forme magari diverse da quelle del passato, non legate a questa o a quella formula di governo, deve continuare».

Di più (magari sulle ultimissime frecciate lanciate proprio da Vicenza da La Malfa verso il governo) Spadolini non ha voluto dire. S'è limitato solo ad un'analisi della situazione: «Penso che questo sia il mo-

mento più difficile della storia del dopoguerra... c'è una confusione tale di poteri... il mio pessimismo è profondo». Tutto qui.

Pessimisti per l'oggi, ma sicuri di quel che va fatto, invece i liberali. Ieri, per il piccolo partito laico, ha parlato il capogruppo alla camera, Paolo Battistuzzi. Ecco cosa ha sostenuto: davanti alla finanziaria siamo di fronte al «solito balletto». Che consiste in questo: «In un primo momento si approva la legge ed alcuni che politicamente l'hanno sottoscritta la definiscono «da vomito» (il riferimento, neanche troppo nascosto è a Forte e al Psi, ndr). In una fase successiva, poi, il Parlamento la modifica e sforna a getto continuo leggi di spesa». Terzo atto (sempre della «previsione liberale»): i ministri economici riconoscono la sopravvalutazione delle entrate e scoprono falle da tamponare con nuovi tributi. Stavolta, però, tuona Battistuzzi non potrà andare così (ce lo impedisce il «vincolo europeo»). E allora? Allora ci dovrà pensare l'incontro di mercoledì alla Presidenza del Consiglio. Tra le forze di maggioranza.

L'ultima battuta è per i socialdemocratici, che hanno detto la loro col ministro Carlo Vizzini. Il quale pare si difendere la finanziaria («Se vi sono settori della maggioranza ai quali non sembrano condivisibili le scelte compiute... non hanno che da dirlo... magari solo per strappare applausi ai convegni della Confindustria»), ma non «a spada tratta». Tant'è che subito dopo Carlo Vizzini aggiunge: il Psi sollecita la «piena solidarietà dei partiti della maggioranza, ma non è disposto a «diventare come San Sebastiano». Infilato dalle frecce.

Craxi presidente? Tanti si «condizionati»



Bettino Craxi al Quirinale (nella foto)? L'Espresso è andato a sondare gli umori del Transatlantico. E i risultati sono contrastanti. In molti dicono di non avere obiezioni, ma tutti pongono delle condizioni. Il ministro de Bodrato lo voterebbe per il principio dell'alternanza, ma un senatore democristiano, Rosati, si chiede «cosa garantirebbe alla Dc». Non lo voterebbe un altro esponente dello scudocrociato, Gianni Fontana. Si di Luciano Violante se la candidatura si basa «su un accordo nuovo e chiaro a sinistra». No, invece, da parte di Renato Nicolini «Non può essere l'uomo per tutte le stagioni». Non ha pregiudiziali neanche il segretario missino Fini, il quale vuole comunque che Craxi chiedi esplicitamente i voti fascisti. In ogni modo, tra Andreotti e il segretario del Psi, Fini non ha dubbi: sceglierebbe Craxi.

Occhetto: «No a chi vuole infangare la Resistenza»

«Noi diciamo con tutte le nostre forze no a quanti vogliono infangare la Resistenza, perché la Resistenza è una gemma nella storia della sinistra italiana, dei comunisti e dei socialisti, nella storia dei laici e dei cattolici democratici che il Pds difenderà sempre». Lo scrive Achille Occhetto in un messaggio inviato in occasione del 47° anniversario dell'eccidio nazista di Marzabotto. «Gettare fango sulla Resistenza - afferma il segretario del partito democratico della sinistra - è contro la verità, contro la democrazia, contro l'Italia, contro gli atti di eroismo, solidarietà, coraggio e passione democratica che hanno portato donne, giovani e uomini davanti ai plotoni di esecuzione, nelle camere di tortura e nei lager del nazifascismo». Per il leader del Pds, ben altre commissioni di inchiesta andrebbero istituite: «sui tre mendaci capitoli della storia d'Italia» che vanno da piazza Fontana al caso Ustica. «Se non sarà fatta piena luce su questi casi - conclude Occhetto - allora non potremo mai risanare la democrazia italiana».

Il Dc Lega: «Zanone ancora sindaco di Torino»

La Dc torinese avverte: continueremo a sostenere il sindaco laico della città solo se esso sarà ancora Valerio Zanone. Lo ha detto ieri Silvio Lega, vicesegretario del partito di Forlani. «L'attuale amministrazione comunale - ha sostenuto - si trova di fronte a grandi problemi per la risoluzione dei quali avrà il sostegno. Ma perché l'esperienza continui e l'accordo si rafforzi è indispensabile che Zanone continui a svolgere la propria opera a Palazzo Civico e non si faccia sedurre dalle sirene romanesche. Per Lega «la gestione Zanone si colloca nella tradizione della lunga collaborazione tra il movimento cattolico, la tradizione liberal democratica piemontese e quella socialista piemontese».

Spadolini: «Del Quirinale parlerò solo dopo il 3 luglio»

A Giovanni Spadolini le voci che corrono su una sua candidatura al Quirinale lo «infastidiscono abbastanza». Così il presidente del Senato ha risposto ieri ai giornalisti che gli chiedevano un commento. E, piuttosto seccato, ha aggiunto: «Parlerò il 3 luglio, giorno in cui scade il mandato di Cossiga: non è corretto parlarne prima». E ai giornalisti che continuavano ad insistere, l'autorevole esponente repubblicano ha replicato: «Io non ho mai chiesto voti a nessuno, neanche a Bossi».

Andreotti: «Politici, seguite l'esempio di santa Brigida»

L'attualità «nella sua eternità» di santa Brigida: questo ha scovato ieri Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio è andato a tenere una relazione ad un convegno per il sesto centenario della canonizzazione della santa. Il suo insegnamento, ha detto, è valido per «tutti gli uomini di tutti i tempi». E cosa ha insegnato, Santa Brigida? Andreotti ha proposto un dettagliato resoconto: ai politici, che «richiamo incessantemente al rispetto delle persone amministrate»; ai ricchi, «ai quali edotto l'umiltà e l'amore per il prossimo»; ai dotti, ai quali fece sapere «che occorre vivere il Vangelo piuttosto che disputare su di esso». Ma ad Andreotti piace particolarmente il richiamo della santa alle «persone che si presumo dabbene», alle quali «rivela la miseria morale di un perbenismo fondato esclusivamente sul rispetto delle convenzioni sociali».

Risposta Delle Chiaie e fonda un movimento «antisistema»

Primo forum, a Roma, del movimento nazional-popolare e «antisistema» fondato da Stefano Delle Chiaie, che al suo attivo ha anche la fondazione di «Avanguardia Nazionale». Hanno partecipato all'incontro gli ex deputati del Msi Stali e Manna, il radicale Mellini (come invitato) ed esponenti della cultura e dell'associazionismo di destra. In un comunicato si sottolinea che è stata la «tenace volontà» di Stefano Delle Chiaie a rendere possibile la creazione e la formazione del movimento nazional-popolare, al quale aderiscono anche esponenti della sinistra che privilegiano l'opposizione «oltre la sinistra e la destra».

GREGORIO PANE

Da Piccoli a Sbardella, a piazza del Gesù si agita lo spettro degli «incappucciati» in azione contro lo Scudocrociato

E la Dc gridò: «C'è un complotto massonico»



Flaminio Piccoli

«Complotto massonico»: nella Dc ogni tanto qualcuno lancia l'allarme. Piccoli lo ha fatto sulla Croazia, ma lo fece anche al tempo del sequestro Moro. Dice Formigoni: «Il problema c'è ed è grave. La massoneria rappresenta un pericolo». Sbardella: «Condiziona le istituzioni e la politica italiana». Baruffi: «Io non so che roba è». E Sandro Fontana cita De Gasperi: «Mai ignorarla, sempre tenerne conto, mai parlarne».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'autorevole dirigente democristiano percorre a lunghi passi lo studio dalla moquette verde, macchiata e polverosa. Va alla finestra, torna indietro, circunaviga la scrivania. Silenzio. Poi fa il percorso inverso. Alla fine del lungo tour scruta il cronista e mormora. «No, io non ne parlo e non voglio entrarci niente. Meglio chiedere a chi tira sempre fuori il problema». Il problema si chiama «complotto massonico»: una sorta di fiume carsico dentro lo Scudocrociato, che periodicamente riaffiora. Ogni tanto qualche democristiano lancia l'allarme, poi cade il silenzio. E quasi nessuno ha più voglia di parlarne. Dice ad esempio Sandro Fontana, il direttore del *Popolo* forlani: «Posso solo ripetere un grande insegnamento di De Gasperi, che sulla massoneria diceva: «Mai ignorarla, sempre tener-

l'orribile groviglio dove si mischiavano generali di ogni rima, politici pavidi, faccendieri interessati. «Troppi cattolici in quella loggia», notò amaramente Agostino Casaroli, allora cardinale segretario di Stato.

Non era la prima volta che Piccoli parlava del «pericolo massonico». Nell'estate del '78, poche settimane dopo l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Br, affermò che il leader dc «fu stroncato perché non volle che l'Italia fosse teatro di competizione di manovre massoniche». Oggi è tornato, dopo l'uscita di *Famiglia Cristiana* - che ha rivelato come in Vaticano siano convinti che cinque ministri degli Esteri della Cee su sette, a cominciare da De Michelis, sono massoni - a paventare un complotto sui destini della Croazia. «Io ho parlato di complotto massonico per quanto riguarda il mancato riconoscimento della Croazia e della Slovenia - racconta Piccoli, presidente della commissione Esteri di Montecitorio - E bisogna ricordare che i partiti socialisti sono tutti schierati su questo fronte. C'è senz'altro una presenza della massoneria in campo internazionale che agisce attraverso la Cee, e penso che l'iniziativa che si è espressa in casa socialista sia di carattere massonico».

Il fantasma dell'«incappuc-

ciato percorre i corridoi di piazza del Gesù. A quattro occhi, qualche esponente della sinistra del partito ci ride sopra, ma poi... Ma poi anche De Mita attacca Maurizio Costanzo, per la trasmissione sulla mafia, accusandolo di essere «uno dei più grandi organizzatori della loggia massonica della P2». Il nuovo Gran Maestro della massoneria italiana, Giuliano Di Bernardo, eletto da poco, si è messo di punta per cercare di migliorare i rapporti con il mondo cattolico, paventando un «progetto etico» che dovrebbe mettere insieme il Grande Oriente d'Italia e la Chiesa. Per bocca di Rocco Buttiglione, filosofo di punta del cattolicesimo wolgiano («È uno dei pochi citati dal Papa»), è arrivato un secco no alle sue avances. «La Chiesa non si chiude certo a collaborazioni pratiche - ha detto Buttiglione - ma non può accettare un invito chiaramente volto a negare il fondamento sul quale essa poggia». Quindi, la massoneria resta il vecchio nemico di sempre. Spiega Paolo Liguori, direttore del *Subito*, giornale vicino a Cl, artefice di numerose campagne contro i «fratelli» con il grembiulino: «C'è un fatto di cultura generale, certo, ma c'è anche il problema concreto della massoneria come organizzazione. E la grande

pericolosità che entrambi questi aspetti rappresentano per la cultura cristiana». La massoneria, le massonerie; l'ufficiale Grande Oriente, le deviazioni pidiuiste, le logge e loggette di ogni rima. Nel mondo cattolico osservano senza particolare convinzione questi distinguo. Dice ancora Liguori: «Ricordi la storia della P2? Beh, essa in gran parte fu massacrata dalla massoneria concorrente...».

C'è una grande tentazione, nel palazzotto dc di piazza del Gesù: quella di mettersi ad urlare, tutti insieme, al «complotto massonico» per spiegare l'attuale isolamento dello Scudocrociato, abbandonato da vecchi alleati, sotto il tiro dell'opposizione, tenuto sul filo del rasoio da Cossiga. Vittorio Sbardella, azionista di maggioranza assoluta del partito a Roma, afferma: «Quando partono queste campagne qualunque sia in genere la connotazione è massonica. La P2 faceva gli stessi discorsi. L'ispirazione è quella». Ma, insomma, chi sono questi complottoni? Quei signori che affannano con discorsi contorti sull'Arco Reale e il Grande Architetto, al suono della musica di Mozart, gran massone e grandissimo compositore? «Io non sottovaluterei quelli che si riuniscono con cappuccio e grembiulino - replica Sbardella -. Dietro quei gesti c'è un retroterra di

potere che condiziona le istituzioni e la politica italiana». Vogliamo fare qualche nome? Dice il capo dc. «Storicamente i repubblicani sono i portatori del verbo massonico. E questi interessi si manifestano anche all'interno della Confindustria». I pistoleros che assedia la Balena Bianca portano allora nella fondina, oltre alle Coli, anche il compasso? «I pistoleros? Forse Forlani li ha anche scoperti in ritardo...».

Nello Scudocrociato, del resto, pochi hanno dimenticato (e qualcuno lo ha messo nel conto) il caloroso messaggio che Cossiga inviò lo scorso anno al congresso massone che scelse Di Bernardo come successore di Armando Corona. Al Grande Oriente il capo dello Stato riconosceva «il nobile impegno» per «l'elevazione spirituale dell'uomo». Uno che attentamente sorvegliava le mosse della massoneria è Pietro Giubilo, segretario della Dc romana ed ex sindaco della capitale. «Non mi piacciono le analisi complottistiche - dice - ma è inutile nascondersi che i gruppi di pressione c; sono ed orientano molte scelte. La massoneria esiste e non ritengo che si occupi solo di rituali, ma che sia una specie di società di «mutuo soccorso» per gli aderenti». E fa un esempio, che cala dritto dritto dentro la cor-

rente andreottiana, di cui anche Giubilo è esponente, tirando in ballo un deputato seguace del presidente del Consiglio: «Mi riferisco a Publio Fiori. Lui ha poco ascolto nel partito, ma molto dalla televisione dove attacca proprio il sistema dei partiti. Non a caso per lui si parlò di iscrizione alla P2». Anche l'ex sindaco, insomma, come Sbardella, cui è vicino, vede una fila di incappucciati dietro le accuse alla Dc.

E allora? È un problema vero? È una strumentale agitazione a vuoto? «Il problema c'è, è vero ed è grave - risponde senza mezzi termini Roberto Formigoni, capo carismatico del Movimento popolare - Esistono più massonerie, da quella internazionale a quella italiana, ma tutte ugualmente pericolose». In che senso? «Nel senso che configurano un gruppo di potere economico, politico ed ideologico, in alleanza o in scontro con altri gruppi di potere, anche se a volte si ammantano di vesti che ai più possono sembrare accettabili. Quindi scotano tutto campo? Formigoni sembra non avere dubbi. «Perché nella massoneria c'è anche una componente tipicamente ideologica che pretende di porsi in concorrenza diretta con la Chiesa cattolica». Poi anche lui non vuole aggiungere altro.